

Renzo Zagnoni

LA STRADA "FRANCESCA DELLA SAMBUCA" O "MAESTRA DI SARAGOZZA"
A NORD DI PAVANA LUNGO LA VALLE DEL RENO NEL SECOLO XIII

[Già pubblicato in In "Buletтино storico pistoiese", s. III, vol. XXI, 1996, pp. 73-87.
© autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Con il presente scritto vorrei proporre alcune considerazioni a proposito dell'andamento della strada di collegamento fra Pistoia e Bologna, definita nel medioevo per la parte pistoiese *Francesca della Sambuca* e per quella bolognese *maestra di Saragozza*; in particolare verrà preso in esame, per il solo secolo XIII, il tratto a nord di Pavana, che oggi si trova tutto in territorio bolognese, ma che fino alla fine del secolo XII si trovava nella *iudiciaria* pistoiese.

L'occasione del presente scritto è la pubblicazione sull'ultimo numero di questo "Buletтино" di un articolo firmato dagli Amici Piero Balletti e Ferruccio Capecchi sull'andamento di questa strada nel tratto fra Pavana e Porretta¹. In quelle pagine viene avanzata una nuova ipotesi sull'ubicazione di un ponte citato in un documento delle metà del Duecento, ipotesi che ha come conseguenza lo spostamento della strada in questo tratto dalla riva sinistra orografica a quella destra del Reno: secondo i due Autori tale ponte si sarebbe trovato su questo fiume, come risulta dalla pergamena citata, non però nella zona dell'attuale Ponte della Venturina dove si era ritenuto fino ad oggi, ma più a nord nei pressi della stretta del fiume presso la Madonna del Ponte, poco a sud di Porretta Terme. Secondo questa nuova ipotesi, perciò, la strada dopo Pavana avrebbe attraversato su di un ponte (o un guado) la Limentra Occidentale presso l'attuale ponte di Teglia, immettendosi nella valle del Reno sulla sua sponda destra e raggiungendo poi l'attuale Madonna del Ponte per tornare, per mezzo di un secondo ponte, sulla sponda sinistra e proseguire verso nord.

A nostro avviso resta invece valida l'ipotesi di andamento del tracciato e di ubicazione del ponte avanzata da tutti gli studiosi che ne hanno fino ad oggi trattato: Quinto Santoli nel 1916, Maria Pia Puccinelli nel 1949 e più recentemente Amedeo Benati nel 1982 e Paola Foschi nel 1991². Le pagine che seguono si propongono di apportare qualche nuovo elemento di conoscenza sull'andamento della strada nel suo tratto fra Pavana e l'ospitale di San Michele Arcangelo di Bombiana, uno snodo quest'ultimo di fondamentale importanza nei secoli XI-XIII, ubicato, secondo la nostra ipotesi, nel fondovalle del Reno fra Silla e Marano, lungo l'attuale SS. 64. Ma procediamo con ordine.

Nello scritto citato trovo due aspetti di fondo che credo siano alla base di quello che considero un errore: il primo è la mancanza di una scansione cronologica in senso diacronico che permetta di capire come la situazione dei secoli precedenti sia ben diversa da quella del secolo XIII, che qui ci interessa, sia, ancor di più, da quella dell'ultimo Medioevo e dell'età moderna. Il secondo aspetto, che è conseguenza del primo, è il ripetuto richiamo alla necessità di poter raggiungere Porretta da Pavana, necessità che, come vedremo, ha un senso per secoli a noi più vicini e comunque successivi al XV, ma certamente non ne ha per il secolo XIII, quando presso le sorgenti termali di Porretta non esisteva un benché minimo centro abitato.

Veniamo dunque a sapere del ponte in oggetto da una carta pistoiese della metà del Duecento proveniente dall'archivio dell'ospizio di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi*, un documento già conosciuto e pubblicato dal Chiappelli nel 1926³. Si tratta di una circolare inviata da Migliore, maestro

1 P. BALLETTI - F. CAPECCHI, *Tracce di viabilità antica nel territorio pistoiese. V. La strada della Sambuca da Pavana a Porretta*, in "Buletтино Storico Pistoiese" (di qui innanzi BSP), XCVI, 1994, pp. 157-161.

2 Q. SANTOLI, *Pratum Episcopi*, in BSP, XVIII, 1916, pp. 16-17 dell'estratto; M. P. PUCCINELLI, *Appunti storici sulla rete stradale del territorio pistoiese*, in BSP, LI, 1949, pp. 3-18 a p. 14; P. FOSCHI, *La viabilità tra Pistoia e Bologna attraverso la Sambuca nel Medioevo*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Atti del Convegno (Sambuca Pistoiese, 24-25 agosto 1991), Pistoia-Porretta Terme, 1992, pp. 19-41, a p. 40; A. BENATI, *Primordi dell'organizzazione plebana nella montagna bolognese*, in "Il Carrobbio", VIII, 1982, pp. 29-36, a p. 33.

3 La carta (12.., ma circa 1250), è all'Archivio di Stato di Firenze (di qui innanzi ASF), *Diplomatico, Città di*

e rettore dell'ospizio, al fine di illustrare le attività caritative svolte dalla stessa istituzione *pro hospitalitate pauperum et receptione transeuntium* e di conseguenza per chiedere l'aiuto e l'offerta di semplici fedeli ed uomini di chiesa. Fra le attività elencate da Migliore risulta anche la manutenzione dei vari ponti della strada definita "Francesca della Sambuca" che attraversavano la Limentra Occidentale e soprattutto del *ponte grande* sul Reno: *Preterea pontes omnes qui sunt super stratam ubi dissipantur cotidie reformamus. Similiter etiam et ponte magnum positum super flumen grandem qui dicitur Renum ubi propter inundantiam aquarum multa milia hominum perierunt non sine magnis expensis et laboribus substantamus*. Questa era l'unica citazione del ponte conosciuta fino ad oggi, su cui erano basati tutti gli studiosi sopracitati, ma, come vedremo, anche un altro documento ci aiuterà per una sua corretta collocazione.

I motivi dunque che mi spingono a riproporre l'ubicazione di tale manufatto nel secolo XIII pressappoco dove oggi si trova il ponte della Venturina sulla strada Porrettana al confine fra Bologna e Pistoia, sono molteplici e si riferiscono alla situazione di questa zona in quel secolo. A ciò aggiungeremo un documento inedito recentemente rinvenuto che chiarisce piuttosto bene la situazione.

Il primo motivo è ovviamente la presenza, sul tracciato in sinistra Reno, dell'antichissima pieve dei Santi Pietro e Giovanni Battista di Succida (oggi Capanne), a poca distanza dall'altrettanto antico centro abitato di Pavana. Questa chiesa battesimale, come molte altre delle coeve alto medievali, sorse al di fuori di un vero centro abitato, ma sicuramente in posizione baricentrica rispetto all'estremo lembo meridionale del territorio diocesano bolognese⁴. Per riaffermare con forza l'enorme importanza della presenza di questa pieve per ricostruire il percorso della strada, o meglio del *reticolo viario*, ci si può rifare alle tesi del Plesner sull'importanza delle pievi nella manutenzione delle strade, tesi oggi solo parzialmente superate, soprattutto a proposito di certa loro meccanicità nel definire i tracciati delle stesse⁵. Il Plesner affermava, infatti, che le pievi erano poste a capo di veri e propri "distretti stradali" che il medioevo avrebbe ereditato dall'Età antica. Secondo Thomas Szabò, che recentemente ha studiato criticamente l'opera dello studioso danese, "la tesi centrale del Plesner è quella della pieve come "distretto stradale", cioè che un distretto amministrativo della tarda antichità sopravvisse con le proprie funzioni sino al XIII secolo sotto forma di circoscrizione ecclesiastica e nell'ambito delle competenze ad essa legate". Sgombrato dunque il campo da questo possibile equivoco occorre comunque affermare risolutamente l'importanza delle stesse pievi nella ricostruzione degli itinerari viari per tutto il medioevo. Il motivo di ciò va ricercato nell'importanza che queste istituzioni ebbero come punti di riferimento certamente religiosi, ma anche, e ciò non ebbe minore importanza, commerciali, di identificazione civica e collettiva delle popolazioni locali e di esercizio del potere e del controllo del territorio. Lo stesso Szabò, riferendosi ancora al problema rappresentato dalle tesi del Plesner, afferma: "Dovendosi rinunciare alla tesi del "distretto stradale", la ricostruzione della rete viaria tramite le pievi richiede un nuovo fondamento teorico. D'ora in poi dobbiamo vedere in esse non più dei "distretti stradali", ma degli antichi punti di riferimento per la vita religiosa di una zona oppure degli insediamenti di attestazione precoce. Che questi punti di riferimento o questi insediamenti fossero stati istituiti, o già fossero, in stretto rapporto con la rete stradale di una regione è una constatazione ovvia che trova conferma anche in altri studi"⁶. Lo stesso Autore rileva ad esempio, anche per il contado fiorentino, uno stretto "nesso fra costruzione di ponti e pieve"⁷, ed il Violante sottolinea poi come la *cura animarum* propria delle pievi è sicuro indizio di

Pistoia ed è pubblicata in L. CHIAPPELLI, *Per la storia della viabilità nell'alto Medioevo. I. L'ospizio del "Pratum Episcopi"*, in BSP, XXVIII, 1926, pp. 85-100, alle pp. 98-99.

4 Sulla posizione baricentrica delle pievi cfr. ad esempio S. FERALI, *Pievi e parrocchie nel territorio pistoiese*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica dell'occidente*, Atti del Convegno (Pistoia-Montecatini Terme, 27 settembre - 3 ottobre 1964), Pistoia 1969, pp. 217-272, alle pp. 240ss, nonché N. RAUTY, *Storia di Pistoia I. Dall'alto medioevo all'età precomunale 406-1105*, Firenze 1988, p. 244.

5 J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del dugento*, traduzione di B. Braumbusch e L. Fasola, Firenze 1979. Per una disamina critica di queste tesi cfr. T. SZABÒ, *La "rivoluzione stradale del Duecento" di Johan Plesner*, in *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992 ("Biblioteca di storia urbana medievale", 6), pp. 257-269.

6 Cfr. *ibidem*, p. 269.

7 T. SZABÒ, *Pievi, parrocchie e lavori pubblici nella Toscana dei secoli XII-XIV*, in *Comuni e politica stradale*, pp. 272- 283, a p. 279.

una più ampia utilizzazione delle stesse sul piano organizzativo⁸.

La pieve di Succida in particolare, mostra poi tutta la sua importanza ed antichità e ciò corrobora la tesi del passaggio nei suoi pressi di un'importante strada di collegamento transappenninico; viceversa, del resto, la sua stessa origine può essere collegata alla presenza di tale strada. La documentazione ce la presenta infatti fin dall'inizio del secolo XI come avente giurisdizione su di un vastissimo territorio che andava da Torri fino a Bombiana, e la situazione di quel secolo doveva certamente riflettere quella di tempi molto più antichi⁹. Non voglio in questa sede avanzare ipotesi sull'origine della pieve, argomento che ho intenzione di trattare in un apposito studio; qui mi basterà affermare con certezza la sua antichità remota, risalente probabilmente al VI secolo, e la sua grandissima importanza per questa zona montana ecclesiasticamente bolognese e politicamente pistoiese. Secondo un'ipotesi, sostenuta dal Benati nel 1977 e condivisa dal sottoscritto, questa pieve nei secoli dell'alto Medioevo potrebbe avere esteso la sua giurisdizione anche nella restante parte della montagna bolognese sud-occidentale, dove poi, a cominciare dal secolo VIII, sarebbero sorte le altre pievi di Lizzano Matto (oggi Lizzano in Belvedere), Casio, Verzuno e Guzzano. Si tratta soltanto di un'ipotesi non corroborata da documentazione diretta, ma che è avvalorata anche dalla constatazione di una sostanziale corrispondenza fra la giurisdizione plebanale e la cosiddetta *Terra Stagnese*, il distretto su cui dominarono i signori di Stagno¹⁰.

Nel secolo che qui ci interessa, il XIII, la pieve di Succida vide anche la presenza di numerosi canonici e conversi non differendo in questo dai monasteri e dalle canoniche regolari che sempre assistevano pellegrini e viandanti secondo la regola di San Benedetto e spesso aprivano pure ospizi con le stesse finalità. Già nel 1164 è attestata una struttura canonica¹¹, e nel 1220 sono documentati ben sette conversi e due canonici, oltre all'arciprete Pietro¹². Una comunità religiosa piuttosto consistente, che garantiva una presenza continua accanto ad una popolazione che a metà del secolo era pure essa piuttosto numerosa: fra i centri abitati della zona, Succida assieme a Granaglione era infatti superata per numero d'abitanti solamente da Casio, come vedremo in seguito.

Proprio all'inizio del Duecento la pieve ebbe grande importanza anche nelle lotte fra i comuni di Bologna e di Pistoia per il possesso di queste valli; il pievano, assieme ai colleghi di Casio e Guzzano, intervenne in varie occasioni come uno dei personaggi più importanti della zona al pari di Ubertino di Stagno che ne era il principale signore feudale.

Moltissimi Autori hanno del resto sottolineato l'importanza della presenza di tre fondamentali elementi nel delineare l'andamento degli itinerari medievali: i monasteri, gli ospitali e le pievi, assieme anche agli altri più consistenti centri di popolazione, tutti luoghi che devono essere considerati come fondamentali per il controllo del territorio ed il presidio delle strade in questo periodo. Fra questi studiosi valga per tutti ancora una volta Thomas Szabò che rilevando l'importanza di queste istituzioni per fissare punti precisi del passaggio delle strade nel medioevo afferma: "Considerando le singole pievi alla stregua di altrettante pietre miliari, si è potuto stabilire così l'andamento delle strade tardo-antiche e medievali"¹³. Il Palmieri nel 1918 afferma che anche delle chiese parrocchiali possono essere utilizzate allo stesso modo, per il fatto che queste erano "erette generalmente nei centri di popolazione attraversati dalle maggiori linee di comunicazione e dei capiluoghi ammini-

8 C. VIOLANTE, *L'organizzazione ecclesiastica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale*, Spoleto 1980, XXVIII Settimana di studio.

9 La prima notizia diretta è del 1020: ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1020.

10 A. BENATI, *La storia antica di Granaglione*, in *Il mondo di Granaglione*, Bologna 1977, pp. 9-53, alle pp. 11-18 e R. ZAGNONI, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino*, in corso di stampa negli "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna", vol. XLVI, del 1995.

11 ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1164 luglio, n. 100.

12 Cfr. in *Liber censuum comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1), 1220 ottobre 21, n. 99, p. 82 e 1220 novembre 24, n. 103, pp. 86-87.

13 T. SZABÒ, *Strade e sicurezza nel territorio di Pistoia (secoli XII-XIV). Ricerche di politica viaria di un comune medievale*, in *Comuni e politica stradale*, pp. 195-234, alle pp. 196-197; è dello stesso parere anche FOSCHI, *La viabilità fra Pistoia e Bologna*, p. 22 e nota 14. Sull'importanza del lavoro dello Szabò cfr. la recensione all'edizione tedesca del saggio a cura di N. RAUTY, in BSP, LXXXII, 1980, pp. 135-139.

strativi e militari” e, ovviamente, religiosi¹⁴. Il Nasalli Rocca nel 1957 giunse a conclusioni ancor più decise e, citando Giuseppe Forchielli¹⁵, affermò “come pacifica la coincidenza fra pieve e ospedale”. Egli sostenne anche che, per le pievi di origine alto-medievale, si deve tener conto dell’obbligo dell’assistenza ai viandanti soprattutto “per quelle pievi fondamentali nel quadro gerarchico territoriale dell’assetto periferico, che sono collocate nei punti chiave dell’organizzazione regionale del Medioevo”, quelle pievi cioè che si trovavano lungo strade importanti, nelle vallate montane e presso valichi (noi aggiungerei anche presso ponti!)¹⁶: una descrizione che aderisce perfettamente alla situazione di Succida. Anche il Rauty, riferendosi al secolo X, afferma che le pievi sorsero generalmente in aperta campagna lungo le principali strade; a tale proposito egli elenca le pievi pistoiesi di quel periodo riconoscendole tutte poste sui più importanti itinerari viari che da Pistoia conducevano a Modena (Saturnana e Lizzano), a Firenze (Villiano, San Giorgio di Montemurlo, San Paolo, Burgo poi Prato), a Montepiano attraverso il Bisenzio (San Lorenzo e Sant’Ippolito) ed infine del Montalbano (Quarrata, Seano e Artimino)¹⁷.

L’indiscussa importanza della pieve non è però certamente l’unico elemento che ci faccia riproporre l’andamento della strada in sinistra Reno. Altro determinante elemento è la distribuzione dell’insediamento a metà del Duecento. In questo periodo tutto il fondovalle era quasi completamente disabitato e coperto da fitte selve, come testimoniano molti toponimi relativi a questa situazione: dalla selva di Madognana posta proprio sopra le sorgenti termali di Porretta, al *Foresto* della parte bassa di Capugnano fra le attuali Silla e Porretta verso il Reno, alla “Selva Maggiore” la cui ubicazione in destra Reno di fronte a Porretta è ancor oggi rilevabile nel toponimo *Salmaore*. Oltre a Pavana i più consistenti insediamenti umani sul versante sinistro della valle erano Succida, Granaglione e Capugnano, mentre nel versante destro del fiume e nel fondovalle, fra le attuali Venturina e Porretta, non esisteva assolutamente nessun abitato; gli unici due centri della sponda destra si trovavano più a nord, proprio di fronte all’attuale Porretta: Casola, ubicata a circa 600 metri di altitudine, e Poreda, il paese posto a circa 450 metri che aveva dato il nome ai bagni termali. Per comprendere la consistenza demografica di questi centri ci viene in aiuto un importante documento del 1249, da cui apprendiamo il numero di fumanti per ciascuna comunità; se moltiplichiamo poi tale numero per la media dei componenti il nucleo familiare in questo secolo, valutata approssimativamente in cinque, troviamo con una certa approssimazione la consistenza demografica delle varie comunità: Granaglione-Succida era il centro maggiore con 130 fumanti cioè ben 800 abitanti, superata soltanto da Casio che ne contava 138 per 840 abitanti; a Capugnano troviamo 46 fumanti (230 abitanti), mentre Casola era meno consistente con 28 fumanti (140 abitanti) e Poreda ne aveva solamente 15 (75 abitanti)¹⁸. Se l’ipotesi Capecci-Balletti fosse vera ci troveremmo dunque di fronte ad una situazione davvero bizzarra: la strada dopo Pavana avrebbe attraversato la Limentra Occidentale presso l’attuale ponte di Teglia, proseguendo poi sulla destra Reno e attraversando una landa desolata, proprio nel punto in cui sulla sinistra si trovavano i centri abitati di maggiore consistenza demografica (Granaglione-Succida e Capugnano); al ponte della Madonna sarebbe poi tornata in sinistra raggiungendo così Porretta (che ancora non esisteva!), lasciando nuovamente sulla destra del fiume

14 A. PALMIERI, *Le strade medievali fra Bologna e la Toscana*, in “Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le province di Romagna”, s. IV, vol. VIII, 1918, pp. 17-51, a p. 28.

15 G. FORCHIELLI, *La pieve rurale*, Roma 1931, pp. 106-107.

16 E. NASALLI ROCCA, *Pievi e ospedali*, in *Atti del Primo Congresso Italiano di Storia Ospitaliera* (Reggio Emilia, 14-17 giugno 1956), Reggio Emilia 1957, pp. 493-507, la citazione è alle pp. 494 e 496.

17 RAUTY, *Storia di Pistoia*, p. 244-246; l’autore, citando *La Rivoluzione stradale* del Plesner ne accetta sostanzialmente le tesi, affermando ad esempio che ancora nel secolo XIII le *Opere* per i ponti in legno e per i ponti in pietra erano “organizzazioni svincolate dal controllo comunale e probabilmente dipendenti ancora dalle pievi”. Egli applica poi questo metodo in molti suoi studi, ad esempio in N. RAUTY, *La pieve di San Martino a Spannarecchio ed un problema di orientazione delle chiese medioevali*, in BSP, LXX, 1968, pp. 108-130. Cfr. anche M.P. PUCCINELLI, *La viabilità nel contado pistoiese in rapporto con i monumenti romanici*, in *Il romanico pistoiese nei suoi rapporti con l’arte romanica dell’Occidente*, Atti del I Convegno internazionale di studi medioevali di storia e arte (Pistoia-Montecatini Terme, 23 settembre - 3 ottobre 1964), Pistoia 1979, pp. 193-211, alle pp. 202-203. R. FANTAPPIÈ, *Nascita di una terra di nome Prato*, in *Storia di Prato I, fino al secolo XIV*, Prato 1981, p. 155 sottolinea “il ruolo sempre importante delle stesse [pievi] nella viabilità”.

18 Archivio di Stato di Bologna (di qui innanzi ASB), *Estimi del contado*, s. III, n. 4, cc. 106^r-191^v.

due centri abitati: un vero e proprio slalom per tentare di evitare i maggiori centri demici! Senza poi contare un altro fatto determinante: l'andamento proposto avrebbe costretto la strada non ad uno, ma a due attraversamenti di fiumi, il primo della Limentra nei pressi dell'attuale ponte di Teglia, il secondo del Reno all'attuale ponte della Madonna, con quanto dispendio di energie e di denaro è facile immaginare. Del ponte oggi detto di Teglia, poi, non abbiamo notizia fino all'Età moderna avanzata.

Anche alcune considerazioni sullo sviluppo urbanistico del centro porrettano, che data a cominciare dalla fine del Trecento, possono servire a chiarire il problema. Alla metà del secolo XIII a Porretta esistevano soltanto due bagni, nel senso letterale di due tinozze in cui fluiva l'acqua termale; le pochissime casette che erano state costruite dalle comunità di Granaglione-Succida e Capugnano nei pressi delle sorgenti nella stretta del Rio Maggiore, erano infatti state distrutte dai Pistoiesi durante la guerra che qualcuno ha chiamato "della Sambuca", all'inizio del secolo¹⁹. Lo statuto di Bologna della metà del Duecento parla infatti di bagni pieni di pietre ed ignora totalmente l'esistenza di costruzioni. La nascita di un embrione di centro abitato presso le sorgenti è infatti da far risalire solamente alla fine del Trecento, quando il Comune di Bologna promosse la costruzione di due alberghi, rispettivamente in destra e sinistra del Rio Maggiore, a cura delle comunità di Capugnano e Granaglione-Succida, sui cui terreni sgorgavano le acque termali. Furono proprio questi due alberghi il primo nucleo del centro abitato porrettano. Ma un vero sviluppo urbanistico si ebbe soltanto in seguito, col secolo XV, quando troveremo finalmente documentato un buon numero di abitazioni e di abitanti²⁰.

E proprio a questo primo sviluppo di Porretta deve essere ricondotto il primo progetto di un ponte sul Reno, che non fu però costruito presso l'attuale Madonna del Ponte che ancora non esisteva e sarebbe sorta soltanto due secoli dopo, ma pressappoco dove ora si trova l'attuale ponte della stazione ferroviaria. Quando infatti nel 1419 il Consiglio dei Seicento del comune di Bologna nominò sei ufficiali per la sovrintendenza dei bagni termali, si premurò pure di imporre alla comunità di Capugnano di costruire e mantenere *pontem ligneum supra Rhenum ubi est presenti aliter inceptus per eos noviter infra sex menses iuxta balneum inter Bufferlam et ipsum balneum in loco detto Campo Garucho apto pro transitu personarum et bestiarum armatum et inbraghatum*²¹; il toponimo Bufferla, ancor oggi riferito ad una casa al di là della stazione ferroviaria di Porretta, non lascia adito a dubbi sull'ubicazione di questo ponte nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria. Non si capisce come, se già fosse esistito un ponte presso quella che alla fine del Cinquecento sarebbe divenuta la Madonna del Ponte, gli abitanti di Casola e Capugnano avrebbero dovuto costruirne un altro a poche centinaia di metri di distanza.

La strada in destra Reno fra Pavana e Porretta esistette comunque davvero e così il ponte della Madonna, ma soltanto in epoca più tarda, durante l'età moderna a cominciare dal Cinquecento. Soltanto da questo periodo in quel luogo fu costruito un ponte prima in legno ed in seguito in muratura; la sua erezione è sicuramente da ricondurre ad un preciso motivo: la nascita della maestà della Madonna del Ponte nel secolo XVI e la costruzione di un piccolo santuario alla fine dello stesso secolo²². Pochi anni dopo l'erezione della prima chiesetta, risalente al 1578, venne infatti ricostruito in muratura il vecchio ponticello in legno crollato per vetustà, col concorso dei Porrettani per i due terzi

19 "Et de domibus destructis ab hominibus de Sanbuca apud balneum de Poritta quas domos fecerant homines de Succida et de Carognano (cioè Capugnano) et Garnaione", in ASB, *Comune-Governo, Registro Grosso*, vol. I, cc. 447^v-448^r (altra numerazione 555^v-556^r).

20 Su questi argomenti cfr. il recente saggio: R. ZAGNONI, *Porretta ed i suoi bagni nel medioevo*, in M. FACCI-G. GUIDANTI-R. ZAGNONI, *Le terme di Porretta nella storia e nella Medicina*, vol. I, *Dall'antichità al Settecento*, Porretta Terme 1995, pp. 41-128.

21 Una copia del documento è in ASB, *Archivio Ranuzzi, Scritture diverse spettanti al feudo della Porretta*, cart. A, fasc. 4. L'accenno ad un ponte già iniziato si riferisce forse al fatto che l'anno prima il comune bolognese aveva sollecitato la comunità di Casola sopra Casio affinché "faciant suis expensis et manuteneant unum pontem ligneum super Renum ad minus latitudinis trium pedum comunis super quo possint commode transire", costruendolo "prope dicta balnea in quodam loco vocato la Bufarla, comunis Casulae supra Casium", cfr. il documento del 27 giugno 1418 *ibidem*.

22 Cfr. R. ZAGNONI, *La Madonna del Ponte a Porretta dal XVI al XVII secolo*, in "Nuèter", IV, 1978, n. 7, 1° semestre, pp. 49-53 e ID, *Vicende storiche della Madonna del Ponte di Porretta (secoli XVI-XIX)*, in *La Madonna del Ponte a Porretta Terme*, Porretta Terme 1996, pp. s.n.

e dei Granaglionesi per un terzo; tutto ciò avvenne nel 1599, come si apprende dalla lapide ancor oggi murata a lato del santuario ottocentesco, che si trovava sopra la porta del più antico edificio. Il richiamo in questa lapide ad un più antico ponte crollato perché troppo vecchio (*ponte sublicio vetustate collapsus*) crediamo debba far pensare ad un ponticello di legno costruito per comodità dei fedeli che si recavano a venerare l'immagine che in quei primi anni era ancora dipinta sulla roccia e che si diceva facesse miracoli; tale manufatto ligneo secondo noi non fu sicuramente un ponte di origine medievale.

Proprio in relazione al sorgere ed allo svilupparsi del centro porrettano crediamo infatti sia da far derivare lo spostamento del più antico itinerario da mezza costa verso il fondovalle e dalla sponda sinistra a quella destra del Reno nel tratto fra Porretta e Pavana. Anche la nascita delle dogane pontificia della Castellina e granducale del ponte di Teglia è da ascrivere a questo fenomeno ed è riconducibile all'inizio del secolo XVII come attesta anche il millesimo 1641 esistente sull'edificio della seconda: una volta cresciuto il centro porrettano fino a divenire fra Cinque e Seicento, il vero emporio di tutta questa zona montana bolognese e pistoiese, con le sue varie attività produttive legate alla tessitura della canapa unite a vari tentativi di coltivazione anche del baco da seta assieme ai fiorenti mercati settimanali del sabato ed alle fiere annuali, allora soltanto si sentì la necessità di un ponte presso la piccola cappella costruita alla fine del Cinquecento. Tale fenomeno di spostamento di più antichi itinerari viari come conseguenza dello sviluppo di nuovi centri abitati è stato rilevato anche dal Palmieri²³.

A questo punto credo sia necessario rispondere ancora con tre notazioni ad alcuni problemi sollevati dagli Autori del saggio ripetutamente citato: la larghezza del Reno alla Venturina, la stretta del Reno alla Madonna del Ponte e la pendenza delle strade. Quanto al primo problema essi affermano che notevoli sarebbero state le difficoltà di costruzione di un ponte alla Venturina a causa della larghezza e profondità della valle e dell'andamento disordinato del fiume che cambiava spesso letto; tale osservazione ci sembra del tutto accettabile per quanto riguarda la situazione oggettiva di quel luogo; d'altra parte però abbiamo esempi di alvei ben più larghi sui quali sorse un ponte e, per limitarci alla zona montana compresa fra Bolognese e Pistoiese, basterà ricordare il caso del ponte sul Reno presso Savignano, oggi Riola, certamente esistente già nel secolo XII ed attraversante un tratto dello stesso fiume ben più largo di quello fra Pavana e Succida-Capanne²⁴. Quanto alla seconda questione relativa alla stretta del Reno presso l'attuale Madonna del Ponte i nostri Autori affermano: "da Ponte della Venturina a Porretta c'era inoltre da superare il diaframma roccioso che sbarra il versante sinistro del Reno all'altezza della Madonna del Ponte". Orbene l'affermazione pecca ancora una volta del vizio d'origine: a metà del Duecento non c'era alcun bisogno di raggiungere Porretta da Pavana, poiché Porretta non esisteva ed il diaframma della stretta del Reno veniva normalmente superato aggirandolo a monte, passando appunto da Succida e da Capugnano. Infine il terzo problema, quello delle pendenze: in questo caso viene rilevato come sarebbe stato irragionevole un tracciato che dai 388 metri della Venturina dovesse salire alla pieve di Succida-Capanne (m. 480 circa, dislivello 100 metri), per poi ridiscendere ai 360 metri di Porretta. La limitatezza però di tale dislivello fa cadere secondo noi questa affermazione, senza contare che il moderno concetto di pendenza non era affatto così importante per gli uomini del Medioevo.

Una notazione ci sembra sia doverosa anche a proposito dell'ipotesi che questo specifico tratto di itinerario dovesse risalire ad epoche precedenti il medioevo cioè all'età antica o, addirittura, preistorica²⁵: in zona sono presenti due importanti insediamenti databili all'età del bronzo, localizzati a Santa Maria Villiana fra le valli del Marano e dell'Aneva ed al Poggio di Gaggiola nella valle del fiume principale quasi di faccia all'attuale abitato di Silla, ubicati perciò rispettivamente in sinistra e destra Reno. Tale fatto, se attesta con sicurezza la frequentazione della valle fin da epoche remote, non permette però in nessun modo di ricostruire un preciso tracciato stradale²⁶.

23 PALMIERI, *Le strade medievali*, p. 31.

24 Su questo ponte cfr. R. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed il ponte di Savignano*, in corso di stampa negli "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", vol XLVII, 1996.

25 BALLETTI-CAPECCHI, *Tracce di viabilità*, p. 160.

26 Su Santa Maria Villiana ed il Poggio di Gaggiola cfr. R. SCARANI, *Castel di Casio e Gaggio Montano (Bo). Stazioni dell'età del bronzo*, in "Notizie di scavi", 1959, pp. 9-26 e G.A. MANSUELLI-R. SCARANI, *L'Emilia prima dei Ro-*

Ma tutte queste considerazioni risultano ancora limitate se messe a confronto con un documento inedito che abbiamo recentemente letto e che riteniamo risolutivo del problema dell'ubicazione del ponte sul Reno presso l'attuale Ponte della Venturina. Si tratta della controversia che oppose verso il 1250 il pievano di Succida e l'abate della Fontana Taona a proposito dei beni di Albertinello di Mazo della Sambuca, converso del monastero. Questo personaggio, definito nel 1230 *magister*, in quell'anno si era rivolto all'abate Gerardo per ottenere protezione e cura, probabilmente per problemi di salute; con un atto del 3 ottobre 1230 lo stesso abate promise di dare *victum et indumentum* allo stesso Albertinello o presso l'abbazia o in una delle varie case ad essa appartenenti, assieme ad un servo che *bene et decenter* lo servisse *in diebus cure sue*, e ad una camera tutta per lui nel luogo che egli stesso avesse scelto per sua dimora²⁷. Pochi anni dopo, nel 1237, lo stesso Albertinello aveva fatto il passo decisivo di divenire converso dell'abbazia, donando alla stessa, secondo la formula, sè stesso e tutti i suoi beni²⁸. In questa nuova condizione, prima della sua morte avvenuta in una data imprecisata fra il 1237 ed il 1250, aveva poi fatto testamento lasciando alcuni beni anche alla pieve dei Santi Pietro e Giovanni Battista di Succida nei cui confini si trovava allora la Sambuca sua patria. Tali beni non erano stati però consegnati al pievano dagli esecutori testamentari, evidentemente monaci dell'abbazia, che cercavano di trattenere per il loro monastero tutti i beni di Albertinello. Per questo nel 1250 l'ariprete della pieve si decise a rivendicarli, assieme ad altri diritti secondo lui usurpati dal monastero, come le decime dei terreni attorno alla chiesa di Sant'Ilario di Badi che dipendeva dall'abbazia, ma si trovava nel territorio a lui soggetto. Fra questi numerosi e consistenti beni troviamo anche quaranta soldi e quattro staia di frumento che erano stati assegnati da Albertinello alla pieve di Succida, affinché il pievano conservasse e mantenesse il ponte posto al di sotto della stessa; ricaviamo la notizia dalle poche parole che si riescono a leggere in una carta che, per il resto, è di difficile lettura²⁹. Questo documento oltre a collocare il ponte poco a valle della chiesa della pieve ("subtus plebem iamdictam"), testimonia anche un fatto di notevole importanza: non fu solo l'ospitale del Pratum Episcopi ad avere fra i suoi compiti quello di mantenere il ponte sul Reno, poiché anche la pieve di Succida ricevette donazioni per la sua manutenzione. Quest'ultimo fenomeno è del resto documentato anche in zona nei casi dei ponti di Savignano sulla Limentra Orientale, in qualche modo dipendente dall'abbazia della Fontana Taona, e di Castrola legato all'abbazia di Montepiano³⁰. Del resto già all'inizio di questo studio rilevavamo come lo Szabò mettesse in stretta relazione pievi e ponti.

Concludiamo queste brevi note tentando di ricostruire l'itinerario della nostra strada a nord di Pavana nel secolo XIII, tenendo ancora una volta conto di quegli elementi topografici che già abbiamo constatato essere essenziali a tale fine: l'esistenza cioè di monasteri, ospitali, pievi e centri abitati. Tenendo conto di tutto ciò i punti salienti della strada potrebbero essere stati i seguenti: Pavana, la pieve di Succida, il centro abitato di Capugnano e gli ospitali di San Giacomo di Corvella e di San Michele Arcangelo di Bombiana. Da Pavana dunque, dove nel 1239 è esplicitamente documentata una *stradam* presso la *cella* dell'ospitale del Pratum Episcopi³¹, la strada attraversava il *pontem magnum* e raggiungeva la pieve di Succida proseguendo poi per Capugnano passando probabilmente dalla zona del Poggio o della Serra, luoghi che mettono in comunicazione la valle del Reno con quella laterale del Rio Maggiore e permettono di superare comodamente dall'alto la stretta della Madonna del Ponte. Dopo Capugnano scendeva lungo il crinale Silla-Reno, verso il luogo della confluenza del primo fiume nel secondo, presso l'attuale abitato di Silla. Proprio qui, in una località ancor oggi chiamata *Ospedale*, nel 1277 è documentato l'ospitale di San Giacomo di Corvella dipen-

mani, Milano 1961, pp. 144, 146, 175, 179; N. RAUTY, *Storia di Pistoia* p. 7 afferma che "proprio la valle del Reno, con la sua estrema stazione di Poggio della Gaggiola, sembra indicare uno di questi itinerari" di attraversamento dell'Appennino.

27 ASP, *Diplomatico, Abbazia di Fontana Taona*, 1230 ottobre 3, n. 202.

28 L'atto di conversione *ibidem*, 1237, n. 239.

29 *Ibidem*, 1250, n. 331: "solidos quadraginta et quatuor starios frumenti idem Albertinellus subtus plebem iamdictam quem pontem et conservari faciat".

30 Su questi ponti e la loro manutenzione cfr. R. ZAGNONI, *Monasteri pistoiesi e montagna bolognese*, in *La Sambuca Pistoiese*, pp. 65-92 e la mappa alle pp. 76-77.

31 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1239 gennaio 11.

dente dall'abbazia di San Salvatore di Vaiano³². Tale istituzione stava a guardia della confluenza del Silla in Reno, dove non è documentato alcun ponte per cui il fiume doveva essere attraversato a guado, per proseguire, sempre lungo il versante sinistro della valle del Reno, fino all'ospitale di San Michele Arcangelo di Bombiana. Come risulta infatti dalla lettura di una nuova inedita documentazione, siamo in grado di localizzare quest'ultimo presso l'attuale casa denominata Casale, lungo la strada statale n. 64 Porrettana fra Silla e Marano, poco distante dalla discarica di Ca' dei Ladri oggi in comune di Gaggio Montano e nei secoli del Medioevo in comune di Bombiana³³. Proseguendo verso nord la strada costeggiava il Reno mantenendosi sulla sinistra orografica del fiume³⁴. Che si trattasse di un itinerario di importanza strategica da tutti i punti di vista sia per Bologna sia per Pistoia è confermato anche dal trattato per la manutenzione e la sicurezza della strada steso fra i due comuni il 14 novembre 1298³⁵.

Da Silla un altro ramo saliva la ripida erta di Bombiana, un altro snodo viario importante sulla strada del crinale fra Reno e Panaro, dove esistettero altre due istituzioni ospitaliere. La prima e più documentata è San Biagio, l'ospitale dipendente dall'abbazia nonantolana di Santa Lucia di Roffeno ed ubicato alla Guanella; il secondo è quello definito "Sancte Rayne de Sassana" che conosciamo solamente dagli elenchi del secolo XIV e si trovava nella moderna località delle Sassane, nella valle del Marano, dove esiste ancor oggi un oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena³⁶.

Concludendo possiamo affermare che anche in questo breve tratto della strada del Reno vale in modo inequivocabile la regola poco sopra ribadita della necessità di individuare punti di riferimento precisi e il più possibile sicuri per delineare l'andamento delle strade medievali; esse, a differenza di quelle romane non avevano infatti una precisa sede se non in questi punti salienti, mentre per il resto del loro tracciato risultavano piuttosto un *reticolo viario* o quella che è stata recentemente definita una *zona stradale*.

32 Su questo ospitale cfr. R. ZAGNONI, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'Abazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", XLIII, 1992, pp. 63-95, alle pp. 70-71.

33 Cfr. ZAGNONI, *Gli ospitali di Bombiana ed il ponte di Savignano*.

34 Sul suo andamento cfr. P. FOSCHI, *La via del Sasso per Pistoia. Nuove ricerche per una strada antica*, in "Il Carrobbio", XVII, 1991, pp. 151-162.

35 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1298 novembre 14.

36 Su San Biagio cfr. ZAGNONI, *Gli ospitali di Bombiana ed il ponte di Savignano*.